

presenza agostiniana

*Angelus nuntiat,
Virgo audit,
credit, et concipit*
(Serm. 196.1)

Agostiniani
Scalzi



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno VIII - n. 3 - Maggio-Giugno 1981 (45)

S O M M A R I O

Editoriale	3	P. Felice Rimassa
Santa Maria, Madre di Dio	5	P. Gabriele Ferlisi
Il Capitolo generale speciale	8	P. Felice Rimassa
Lettera aperta ai Padri Capitolari	10	P. Aldo Fanti
I titoli di Maria SS.ma nella tradizione agostiniana	12	P. Flaviano Luciani
Antifona alla Madonna della Grazia	15	
La Madonna della Cintura o di Consolazione	16	P. Ignazio Barbagallo
VI Centenario di S. Rita da Cascia	21	P. Benedetto Dotto
Maria, mia Madre	25	P. Pietro Scalia
940 anni dopo	27	P. Lorenzo Sapia
Santuari e Case religiose: risposta ai segni dei tempi	29	P. Flaviano Luciani

In copertina: Bernini, S. Agostino (particolare della cattedra), Roma, Basilica di S. Pietro.

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* — Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica* - ABBONAMENTI: ordinario L. 5.000; sostenitore L. 10.000; benemerito L. 20.000 una copia L. 800 - c.c.p. 56864002 intestato a: PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma — Stampa: Graflinea - Telefono 77.68.65

Nello spirito della nostra tradizione, contempliamo in Maria la Madre della Grazia e dei fedeli, il modello della vita consacrata e il tipo perfetto della Chiesa.

Essa nutre di delicati affetti la vita del cuore e fa della comunità una famiglia.

Veneriamo Maria con profondo amore filiale e con lo speciale titolo di "Madre di Consolazione", la proponiamo ai fedeli quale segno di speranza e di consolazione del peregrinante popolo di Dio (Statuti OAD).

Editoriale

Questo numero di "Presenza Agostiniana", dedicato in buona parte ad argomenti di carattere strettamente mariano, mi offre la opportunità di accennare brevemente ad una delle fondamentali caratteristiche del nostro Ordine: il culto e la devozione alla Vergine SS.ma, Madre di Dio e Madre nostra.

Il culto e la devozione alla Madonna, Madre di Consolazione o della Cintura, risale, secondo la tradizione, agli inizi della stessa istituzione monastica agostiniana, quando la Vergine sarebbe apparsa alla santa madre Monica, consegnandole quella cintura che doveva formare un segno distintivo dell'abito religioso agostiniano.

Questa devozione è stata presente e profondamente sentita nel corso dei secoli dalle diverse famiglie che si rifanno in qualche modo ad Agostino di Ippona come al loro Padre e Legislatore ed ha dato alle stesse una fisionomia ed un centro di irradiazione singolari e prestigiosi.

Il nostro Ordine in particolare ha dato in ogni tempo e dovunque chiare manifestazioni e segni eccellenti in questo senso.

Ci sia consentito citare in proposito il fatto più recente e molto significativo.

Quando nel 1951 il nostro Ordine ebbe la buona opportunità di acquistare a Roma una Casa per trasferirvi la sede della Curia generalizia, sino allora in quella di Gesù e Maria a Via del Corso, i Superiori del tempo non trovarono titolo più adatto per la Casa e la chiesina annessa che quello di "Madonna di Consolazione".

Al di là dello stesso titolo specifico, pur tanto caro ad ogni religioso agostiniano, è doveroso ricordare che la Famiglia degli Agostiniani Scalzi si è costantemente riconosciuta profondamente ed autenticamente mariana, affidando alla Madonna la propria identità religiosa ed il prezioso servizio di apostolato offerto quotidianamente al Popolo di Dio.

Piace ricordare in questo senso il fatto che in ogni Provincia dell'Ordine, le Case scelte, non da oggi, per la prima formazione, fondamentale, degli aspiranti alla vita religiosa sono appunto dedicate alla Vergine SS.ma, Mamma dell'Ordine. Luoghi privilegiati dove meglio acquisire la spiritualità vera ed autentica e ai quali i religiosi sarebbero rimasti costantemente legati nel corso della propria vita ed ai quali avrebbero fatto costante riferimento come a momenti di gioia e di rinnovamento per la propria consacrazione.

Di queste nostre Case ricordo soltanto quelle di S. Maria Nuova, presso Tivoli, dedicata alla Vergine SS.ma Immacolata, fucina, in questi secoli, di religiosi dotti e santi, come del resto, S. Maria della Verità di Napoli, i Santuari della Madonnetta e di Valverde, in Genova e presso Catania, la Madonna della Misericordia a Fermo, la Madonna dell'Itria a Marsala, la Madonna della Speranza a Giuliano di Roma.

L'Ordine mantiene ancora oggi un buon numero di Case dedicate alla Madonna, tra le oltre 50 che possedeva in tempi non molto lontani, ma di maggiore fioritura e diffusione.

In ogni caso è bello ricordare come la Madonna è stata sempre, ieri come oggi, l'artefice prima della nostra storia certo gloriosa per la vita religiosa in genere e per la Chiesa, Colei a cui l'Ordine si è affidato fiduciosamente come alla propria Mamma ed a cui ha affidato con particolare trepidazione i problemi di autenticità, vocazionali e missionari, Colei che è maestra insuperabile di vita spirituale ed a cui oggi, più che mai affida l'opera di rinnovamento che i nuovi Statuti si apprestano ad indicarne direttive e motivazioni.

p.f.r



Genova, convento della Madonnetta, antico noviziato, Madonna, olio su ardesia, di P. Teresio Languasco di S. Giuseppe, Agostiniano Scalzo (sec. XVII).

Santa Maria Madre di Dio

Il grande assente

A nessuno dei due Concili — di cui quest'anno si celebra a Roma per iniziativa del Papa in modo particolarmente solenne l'anno giubilare — S. Agostino poté partecipare. Non al Concilio Costantinopolitano 1° del 381, perché a quel tempo Agostino aveva appena 27 anni e non era neppure convertito; non al Concilio di Efeso del 431, perché la morte lo aveva preceduto da circa 10 mesi.

Su questa mancata partecipazione di Agostino, soprattutto al Concilio di Efeso, la fantasia si scatena in mille congetture. Ma non dovrebbe essere lontana dal vero l'ipotesi che la presenza di Agostino vi avrebbe svolto un ruolo di primo piano, quel tanto per lo meno da impedire, con la sua straordinaria prudenza e il suo ascendente morale, quegli interventi intempestivi di alcuni vescovi, ivi compreso S. Cirillo di Alessandria, che, assommata a incomprensioni e contrattempi, finirono per procurare alla Chiesa un piccolo scisma, protrattosi per lo spazio di due anni.

Sostenitore della divina maternità di Maria

Sul contenuto invece della definizione conciliare di Maria Madre di Dio (*Theotòkos*) non c'è da supporre niente, perché è certezza che Agostino sarebbe stato una voce in più a difesa della verità della divina maternità di Maria e a condanna dell'errore del vescovo Nestorio. Il quale, negando l'unione fisica e ipostatica tra il Verbo e l'umanità di Cristo, si limitava a riconoscere a Maria il titolo di *christotòkos*, cioè di madre di Cristo uomo, e non quello di *Theotòkos*, cioè madre di Cristo uomo-Dio.

Per i Padri del Concilio di Efeso Maria è invece veramente la Madre di Dio. Non nel senso, è chiaro, che Maria abbia generato la Divinità, essendo lei stessa una creatura di Dio (cfr. *Commento vg. Gv.* 8, 9; *Discorso* 189, 2; *Serm. Morin* 17, 7; *Denis* 5, 5; 25, 4-5), ma nel senso che il Figlio che lei ha verginalmente generato, nella duplicità delle due nature, l'umana e la divina, è inseparabilmente fin dall'istante della concezione un solo soggetto, una sola persona, quella divina del Verbo. Ossia, il Figlio che Maria ha in modo verginale concepito e partorito non è un semplice uomo comune nel quale dopo è entrato il Verbo di Dio e vi ha inabitato in modo del tutto speciale; ma è il Verbo stesso eterno di Dio realmente fatto carne. Distinte e inconfondibili rimangono in Cristo la natura umana e quella divina, ma esse sono tra loro strettissimamente e ineffabilmente unite di una unione così detta ipostatica. In questo senso è detto che Maria è Madre di Dio, perché nello stesso istante della generazione dell'umanità di Cristo, questa umanità è, « secondo l'ipostasi », la natura umana del Verbo di Dio.

Ascoltiamo la testimonianza di Agostino:
... Come infatti l'uomo è anima e carne, così Cristo doveva essere Dio e uomo. E' Dio il medesimo che è uomo, ed è uomo il medesimo che è Dio: non per confusione di natura, ma per unità di persona. Insomma, colui che da sempre proveniente dal Padre è Figlio di Dio, coeterno al generante, il medesimo (si noti come Agostino ribadisce l'identità del soggetto) cominciò ad essere figlio dell'uomo nascendo dalla Vergine... Attenzione dunque a non lasciarvi insidiare dalla sentenza di alcuni meno attenti alla regola di fede... Dicono infatti che colui che è figlio dell'uomo, è sta-

to fatto Figlio di Dio; colui però che è Figlio di Dio, non è stato fatto figlio dell'uomo. Per dir questo, essi hanno posto l'attenzione su ciò che è vero, ma non hanno saputo esprimere tutta la verità. Cosa infatti hanno evidenziato se non che la natura umana ha potuto essere mutata in meglio, e che la natura divina non può cambiarsi in peggio? Ciò è vero; ma anche questo è vero: che cioè la natura divina, pur non mutandosi in peggio, il Verbo tuttavia si è fatto carne. Infatti il vangelo non dice che la carne si è fatta Verbo, ma afferma che il Verbo si è fatto carne. Ora, il Verbo è Dio, perché « il Verbo era Dio ». E che cosa è la carne, se non l'uomo?... Se dunque il Verbo è Dio e la carne è l'uomo, cos'altro significa « il Verbo si fece carne », se non, colui che era Dio, si è fatto uomo? E per questo, colui che era Figlio di Dio, è divenuto figlio dell'uomo, per assunzione di ciò che è inferiore, non per cambiamento del migliore, prendendo ciò che non era, non abbandonando ciò che era. Ora, come potremmo asserire di essere nella regola della fede, che cioè crediamo che è Figlio di Dio colui che è nato dalla Vergine Maria, se da lei è nato non il Figlio di Dio ma il figlio dell'uomo... Bisogna dunque professare che colui che era Figlio di Dio, per poter nascere dalla vergine Maria e divenire figlio dell'uomo assumendo la forma di servo, dovette rimanere ciò che era ed assumere ciò che non era: iniziare ad essere ciò per cui è inferiore al Padre, e rimanere sempre quello stesso che con il Padre è una cosa sola (Discorso 186, 1-2).

Maria, Madre della Chiesa

Ma la riflessione e l'insegnamento di Agostino sulla maternità divina di Maria si ampliano. Perché egli vede il seno verginale di Maria non soltanto come il luogo dove il Verbo si è fatto carne, per cui propriamente Maria è detta Madre di Dio, cioè Madre del Verbo fatto uomo; ma vede anche il seno di Maria come il talamo dell'unione di Cristo con la Chiesa (*Comm. vg. Gv. 8, 4; Comm. lettera Gv. 1, 2; Esposiz. salmo 44, 3; Disc. Denis 12, 2*), per cui è detta, come l'ha definita Paolo VI, Madre della Chiesa. Nel seno

di Maria Dio nasce ed entra nel tempo, nel seno di Maria nasce la Chiesa. Cioè, nel seno di Maria nasce il Cristo totale, capo e corpo: ... *E' invece senza alcun dubbio madre delle sue membra, che siamo noi, nel senso che ha cooperato mediante l'amore a generare alla Chiesa dei fedeli, che formano le membra di quel capo...* (*La s. Verginità 6*).

Maria, Madre perché discepola di Cristo

Dispiace doverci qui, per mancanza di spazio accontentare di questi pochi accenni molto frammentari su aspetti della divina maternità di Maria, che peraltro sono fondamentali (*Comm. vg. Gv. 8, 7*).

C'è infatti da tener presente un altro aspetto della maternità di Maria, che sembra stia molto a cuore di Agostino, tanta è l'insistenza con cui ne parla e lo raccomanda all'imitazione: *Ecco ciò cui dovete prestare molta attenzione, fratelli miei, ecco ciò che deve soprattutto preoccuparvi, vi scongiuro, ciò che ha detto Cristo Signore stendendo la sua mano sopra i suoi discepoli: Ecco la mia madre e i miei fratelli. Perché chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, egli è mio fratello e mia sorella e mia madre* (*Serm. Denis 25, 7; Mt. 12, 49-50*).

Come già si è potuto capire, si tratta del significato di maternità spirituale quale emerge dalle indicazioni delle parole di Gesù: mia madre è chi fa la volontà del Padre mio.

Ciò vuol dire che Maria è madre non solo e non tanto per la sua unicità di creatura scelta per aver dato concretamente carne al Figlio di Dio e per averlo portato nel suo seno, quanto piuttosto — sull'indicazione delle parole stesse di Gesù — per aver ascoltato, custodito con altrettanta, se non superiore, cura la parola di Dio e per aver realizzato al massimo, in un modo unico, la volontà di Dio. Maria è madre ed è grande più per essere stata discepola di Cristo, che per avergli dato carne; più per aver udito e custodito la parola di Dio, che per essere stata madre nell'ordine fisico; più per aver portato Cristo prima nella sua mente che nel suo ventre.

In modo incisivo e lirico Agostino si esprime così: *Veritas Christus, caro Christus: veri-*

tas Christus in mente Mariae, caro Christus in ventre Mariae (Cristo è verità, Cristo è carne: Cristo-verità nella mente di Maria, Cristo-carne nel seno di Maria). Ma aggiunge: Eccelle ai più ciò che è nella mente, che ciò che si porta nel seno (Serm. Denis 25, 7).

Il ruolo della fede nella maternità di Maria

E' la fede che ha operato in Maria sia la gestazione di Cristo nella mente che nel seno. Come ha detto Paolo VI nella *Marialis cultus* (n. 17), *Maria è la Vergine in ascolto, che accoglie la parola di Dio con fede; e questa fu per lei premessa e via alla maternità divina. A comprova il Papa cita S. Agostino in un discorso, il 215, 4: la beata Maria colui (Gesù) che partorì credendo, credendo concepì. E in altri discorsi: Con la fede ha creduto, con la fede ha concepito (Serm. Denis 25, 7); così Maria ha creduto generando Cristo.*

Molto stupenda per la sua incisività e la sua completezza la frase del discorso natalizio 196, 1: *Angelus nuntiat, Virgo audit, credit et concipit. Fides in mente, Christus in ventre (L'angelo reca l'annuncio; la Vergine ascolta, crede, concepisce: la fede nella mente, il Cristo nel ventre).*

Pregiera

Mamma, nel ricordo giubilare del Concilio di Efeso, rinnovo anch'io con tutta la Chiesa la fede in te che sei la Theotòkos.

Adoro il mistero del tuo seno, dove Dio si è fatto uomo, è nata la Chiesa, il Cristo totale, sono nato io.

Adoro il mistero del tuo cuore, dove, prima che nel seno, hai concepito con la tua grande fede e il tuo immenso amore Cristo.

Adoro il mistero della misericordia e della potenza del Signore che in te davvero ha operato cose meravigliose.

Tu, Mamma, sei tutta un mistero: di fede, di amore, di umiltà, di docilità, di candore... Tu sei il mistero della Mamma...

Ti ripeterò allora con nuovo slancio: Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te... Santa Maria, Theotòkos, Madre di Dio, Madre

della Chiesa, Madre del Cristo Capo e Corpo, prega per noi adesso in questo nostro tortuoso e sofferto cammino della vita e quando il Signore dal tempo ci chiamerà all'eternità. Tienici stretti a te; portaci nel tuo cuore...

In particolare, Mamma, ottienici quella docilità di spirito al Signore che sempre ci parla servendosi di un qualunque avvenimento, come angelo messaggero. E in questa docilità, impettraci che come te, noi ascoltiamo, crediamo, concepiamo Cristo nel nostro cuore...

E' questa la grazia che ti chiedo, Mamma, perché la nostra vita non si dissolva in un dinamismo o in una contemplazione sterili. Ascoltando, credendo, concependo Cristo, la nostra contemplazione sia apostolato, e la nostra azione sia contemplazione...

Diventeremo così anche noi, per parte nostra, madre di Cristo...!

P. Gabriele Ferlisi





Il Capitolo generale speciale

I documenti conciliari e postconciliari che si riferiscono in modo specifico al rinnovamento della vita religiosa sono, nell'ordine: la Costituzione dogmatica "Lumen Gentium" (cap. V), il Decreto "Perfectae caritatis" e la Lettera apostolica, *motu proprio* "Ecclesiae sanctae" di S. S. Paolo VI. In essa sono contenute le norme di attuazione del predetto Decreto conciliare.

Nel presentare l'Ecclesiae sanctae, lo stesso venerando Pontefice ne sottolineava l'importanza e l'opportunità con queste significative parole: "L'applicazione pratica delle

norme conciliari non è opera semplice e facile; esige studio, esige chiarezza, esige autorità, esige tempo, specialmente là dove si tratta di introdurre qualche riforma o qualche innovazione in quell'organismo così tradizionale, così complesso, così ordinato e sensibile, qual'è la Chiesa cattolica. Il Concilio ha tracciato delle norme, a cui bisogna prestare ossequio; ma altre volte ha enunciato principi, criteri, voti, ai quali bisogna far seguire adempimento concreto, con leggi, con istruzioni nuove, con organi e con uffici nuovi, con movimenti spirituali, culturali, morali, organizzativi che impegneranno molte persone, molte fatiche e molti anni".

I punti essenziali di questo documento pontificio riguardano oltre che la celebrazione, da compiersi a breve scadenza, di un Capitolo generale speciale, ordinario o straordinario, un appassionato richiamo alla insostituibile funzione, per la vita religiosa, della meditazione, come mezzo per facilitare la comprensione e la pratica della vita liturgica, un altrettanto pressante richiamo alla mortificazione e alla penitenza, indispensabili per un vero discepolo di Cristo crocifisso, una esortazione a vivere la vita di comunità come espressione di amore fraterno e di unione in Cristo ed infine l'invito a non trascurare lo studio assiduo dei documenti conciliari come presupposto per il raggiungimento di quei risultati che il Concilio desidera ed auspica per ogni Famiglia religiosa.

Per quanto si riferisce al primo punto della "Ecclesiae sanctae" e cioè il Capitolo generale speciale di cui stiamo trattando, si può notare che già il "Perfectae caritatis" aveva stabilito che i codici degli Istituti religiosi vengano strutturati ed armonizzati secondo la dottrina del Concilio, perché ogni religioso possa incontrare concretamente Cristo nella Chiesa e scoprire la propria identità, attraverso un adattato rinnovamento ed un nuovo dinamismo di vita, secondo la spiritualità del Fondatore e le sane tradizioni di ciascun Istituto (n. 3).

Pertanto se al Capitolo generale speciale, secondo le norme contenute nella "Ecclesiae sanctae", è demandato il compito di sottoporre a revisione gli Statuti delle famiglie re-

ligiose, i loro libri di preghiera, di formazione specifica, di cerimonie, è evidente la necessità, per ognuna di queste famiglie, di raccogliersi in preghiera e di approfondire, la natura, il fine proprio, le circostanze di tempo e di luogo in cui ci si trova a vivere: tutto ciò perché il lavoro che ne verrà fuori attui le aspirazioni e le istanze dei religiosi e della Chiesa stessa.

Urge per questo la più ampia consultazione di tutti i membri della famiglia, ben consapevoli che, come s'è più volte ripetuto, "un efficace rinnovamento ed un vero aggiornamento non possono aver luogo, senza la collaborazione di tutti i membri dell'Istituto" (*Perfectae caritatis*, n. 4). Questa consultazione e collaborazione non deve certamente esprimersi in una moltiplicazione del numero delle leggi, ma piuttosto in un codice di leggi più vive, più aderenti alla spiritualità propria, più adatte per l'inserimento di ciascuno nella vita e nelle attività comunitarie, profondamente convinti che il rinnovamento consiste "in una più esatta osservanza delle regole e delle costituzioni" (Ivi).

E' sempre la venerata lettera apostolica citata che indica e suggerisce alcuni mezzi per attualizzare una vera consultazione, tra cui, principalmente: i Capitoli conventuali e provinciali, la creazione di commissioni a livello locale e generale, i questionari da inviare ai singoli religiosi.

Mi sembra assai opportuno precisare, a questo proposito, i principi che devono ispirare e che generalmente hanno ispirato i religiosi nell'offrire questo prezioso servizio di collaborazione:

— è la voce di Dio, attraverso la Chiesa guidata dal suo Spirito, che chiama singolarmente e collegialmente ad un impegno più serio di fede, di amore, di santità;

— ogni religioso, e in particolare ogni religioso agostiniano scalzo, sa che è essenziale realizzare una autentica vita comunitaria che comporta coesione di animi e di cuori, rapporti leali, sinceri, fraterni, stretti vincoli di amicizia spirituale perché la propria fisionomia ed identità vengano chiaramente rivelate anche sul piano della testimonianza;

— poiché lo spirito genuino dei Fondatori degli Istituti si ritrova in una maniera più o meno marcata nei componenti che ne vivono con convinzione il carisma, una effettiva partecipazione alla migliore preparazione delle norme di vita e di comportamento significa un raggio di luce, un segno d'amore che arricchisce tutto intero l'organismo e agevola quell'auspicato rinnovamento che non tarderà certo a dare i suoi frutti a livello comunitario ed ecclesiale;

— questo genuino spirito del Fondatore viene riscoperto e valorizzato, proprio in quanto esso rappresenta il più ricco patrimonio di fede e di grazia, di ogni Istituto, capace di sviluppare nuove prospettive di santità e di apostolato, a testimonianza ed a servizio dei fratelli.

Presso di noi, nel nostro Ordine, appena emanato dal Papa Paolo VI il motu proprio "Ecclesiae sanctae", e cioè dall'agosto del 1966, è stato avviato con sollecitudine il lavoro di revisione degli Statuti in vigore dal 1931 e, attraverso un costante impegno si è giunti a due successive approvazioni ad esperimento in altrettanti Capitoli generali speciali: ci accingiamo ora alla stesura e alla approvazione definitiva.

Dai questionari ampi e particolareggiati consegnati inizialmente ai singoli religiosi, alle frequenti consultazioni di esperti e studiosi qualificati in materia; dalle commissioni provinciali e generali costantemente arricchite e rinnovate secondo le opportunità, agli incontri di preghiera e di studio; dalle celebrazioni delle Congregazioni Plenarie ai Capitoli generali del 1969 e del 1975, non è mai venuto a mancare un serio e doveroso impegno che ci ha portati, felicemente, come crediamo, in vista del traguardo finale, della stesura definitiva.

Ci auguriamo sinceramente che ciò rappresenti motivo valido per una nuova ripresa di fiducia, di speranza, di autenticità perché la nostra cara Famiglia si rinnovi profondamente e si avvii ad un sensibile incremento per il bene di ciascun religioso e dell'intero popolo di Dio.

P. Felice Rimassa

Lettera aperta ai Padri Capitolari

Già il titolo, con linguaggio da iniziati, m'è dovere spiegarlo ai lettori di " Presenza agostiniana ".

I Padri Capitolari, cui indirizzo la lettera, sono 23 miei Confratelli che animeranno, dal 6 luglio p.v., le sedute del Capitolo Generale. Tredici di essi vi partecipano di diritto, perché Superiori; dieci sono stati eletti alla " base ". Rappresentano tutte le province dell'Ordine: la provincia romana, genovese, sicula, ferrarese-picena, la delegazione boema, la delegazione brasiliana e il convento di Napoli.

Il Capitolo generale, che viene convocato ogni sei anni, è il nostro " parlamento ", i cui compiti sono quelli di discutere lo stato dell'Ordine, elaborare il piano di lavoro da realizzare nel sessennio seguente, eleggere il Priore Generale e gli altri membri della Curia generalizia (cfr. Cost. n. 167). Quest'anno, il Capitolo generale, ha anche all'o.d.g. la stesura definitiva dei nostri Statuti, dopo due sessenni di esperimento.

Ciò premesso, per dovere di chiarezza verso chi legge, apro il discorso diretto.

Non ho titoli particolari che mi inducono a scrivervi, miei Padri, se non quello di esservi Confratello, ansioso, quanto voi, del bene comune del nostro Istituto.

Non avendo mai partecipato ad alcun Capitolo Generale, peccherei di presunzione se indossassi i panni del consigliere.

Perché vi scrivo, allora? per esprimere, con tutta umiltà e franchezza, le mie attese e le mie speranze, che sono poi le attese e le speranze di tutti.

Mi sono andato a rileggere gli articoli che " Presenza agostiniana " ha ospitato, negli anni passati, in vista di precedenti Capitoli generali. Li ho trovati, così m'è parso, un po' fumosi: attendisti se scritti prima, guardinghi se dopo la fumata bianca. Possibile, mi son chiesto, che l'argomento sia campo minato?

Per me, la franchezza è d'obbligo, e ad essa mi attengo.

Ed ecco una prima considerazione. Il Capitolo generale è l'avvenimento del sessennio più atteso e seguito dai Religiosi, anche da quelli tentati da stanchezza o disamore. Da esso, spesso, attendono soluzioni miracolistiche. E se queste non vengono o le scelte fatte non soddisfano, il Capitolo si tramuta nella più grossa delusione dei sei anni. E' errore, questo, di chi pretende di ricevere senza impegnarsi nel dare.

E' importante, invece, che chi non partecipa al Capitolo, non guardi

ad esso dal di fuori — lo stare alla finestra è sempre perditempo infruttuoso — ma agisca in esso dal di fuori con la preghiera, invocando sui Capitolari discernimento divino e saggezza umana.

Una seconda considerazione. Riguarda le elezioni. L'unione dei cuori non richiede necessariamente uniformità di orientamento nella scelta dei candidati (lo Spirito soffia come e dove vuole), ma essa è senz'altro incompatibile con qualsiasi arroccamento su posizioni sciovinistiche, segni, semmai, di chiusura allo Spirito.

Se negli ultimi conclavi, i Cardinali provenienti da tutto il mondo, hanno dimostrato che, sotto l'azione dello Spirito, è possibile giungere, in un sol giorno, a individuare il candidato prescelto da Dio quale Papa, a maggior motivo, 23 Religiosi, che si conoscono gli uni gli altri perché tutti italiani, potranno, sotto l'azione del medesimo Spirito, individuare Colui che, nei piani di Dio, dovrà reggere le sorti dell'Ordine, quale Generale, nel prossimo sessennio.

Mi sembra doveroso, a questo punto, ringraziare il P. Generale e la Curia uscenti per tutta una serie di iniziative, a volte da noi disattese, che hanno, comunque, dimostrato in loro vivacità d'azione.

Al prossimo Priore Generale — il cui nome è già nella mente di Dio — rinnovo l'augurio che comparve, sei anni fa, sulle colonne di questa stessa rivista: chiarezza di idee, larghezza di vedute, buona salute, tanta laboriosità. Da lui mi attendo che abbia cuore di Padre e che la Curia generalizia, la sua casa, sia per tutti la casa del Padre. Confermi Lui nella fede i suoi Religiosi e tutti li assuma nell'area della sua preghiera.

Per gli altri Confratelli Capitolari chiedo il coraggio dell'« osare »: è antidoto all'immobilismo e allo scoramento da cui, per vari motivi, si può essere presi.

Ci sono nel nostro Ordine fermenti che, se recepiti, potranno, qual lievito, far fermentare tutta la massa.

Ai prossimi Padri curiali, a volte anni addietro posti là come auto in area di parcheggio, auguro il dono del consiglio. Siano, com'è nel loro stesso nome, Consiglieri saggi, coadiutori leali del Priore generale, tramiti convinti tra le province che rappresentano e l'Autorità centrale.

Il Signore ci assista tutti e tutti ci rincuori. Ne abbiamo bisogno.

Vostro

P. Aldo Fanti

7 titoli di Maria SS.ma nella tradizione agostiniana

Nella storia delle Famiglie Agostiniane Maria SS.ma ha avuto sempre un posto preminente. La pietà mariana di Agostino è passata ai suoi figli divenendone una tradizione peculiare.

S. Agostino, nel suo discorso 191, dopo aver trattato della verginità della Madonna, della sua divina e umana maternità, dopo di averne esaltate le virtù, rivolge a tutti, ma in special modo alle anime consacrate (ritenendo Maria SS.ma la prima consacrata, *La Santa verginità* 4,4), questo consiglio: « Imitamini eam quantum potestis » - imitate Maria quanto più vi è possibile (*Discorso* 196, 6). E S. Tommaso da Villanova († 1555), rifacendosi a questo pensiero di Agostino, dice che Maria può ritenersi la fondatrice della stessa vita religiosa (*In Annuntiat. concio*, I^o, 6) e Agostino da Ancona († 1328) aggiunge che il voto di Maria fu « come una vera professione » (*In salutationem et Annunt. angelicam*, lect. III^a). Gli Statuti delle stesse Famiglie Agostiniane dicono che il carisma di esse si completa e assume una dimensione di tenerezza e di calore umano nella devozione e imitazione della Vergine (cfr. *Costituzioni OSA*, 1977, n. 107; *Costit. OAR*, 1975, n. 35-36; *OAD, Proposte di modifiche elaborate dalla Congregazione Plenaria* 1980, n. 14). Maria, quindi, è ispiratrice dei valori evangelici e la sua presenza mistica è guida spirituale nell'itinerario religioso (sorella nel discepolato di Cristo) e « brilla come segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in marcia » (*Lumen Gentium*, 68).

Maria è dichiarata e venerata quale Patrona e Regina delle Famiglie Agostiniane sin dai primordi, senza che questa protezione venga espressa con un titolo particolare (cfr. J. Willemaert, *Historia sacra b. Mariae de Regula* (s.l.) 1963, pag. 8 e 13). Gli Agostiniani Scalzi, particolarmente con un atto del

Definitorio Generale del 3 gennaio 1645, dichiararono la Vergine Immacolata protettrice della loro Famiglia da celebrarsi solennemente col rito di prima classe e con l'ottava (cfr. *Declarationes et Decreta condita in Capitulis et Definitoriis Generalibus 1609-1779*, pag. 38, n. 263). Ma mentre gli Agostiniani (OSA) nutrono una predilezione per il titolo di « Madonna del Buon Consiglio », gli Agostiniani Scalzi (OAD) e gli Agostiniani Recolletti (OAR) la invocano sotto il titolo di « Madonna di Consolazione ».

Nelle Famiglie Agostiniane sono stati venerati in Maria con particolarità alcuni titoli: Grazia, Consolazione, Buon Consiglio, Soccorso.

Madonna di Consolazione o della Cintura

Della Madonna di Consolazione o della Cintura rimandiamo all'articolo del P. Ignazio Barbagallo.

Madonna della Grazia

In maniera specialissima Maria è stata venerata come Madre di Gesù nel mistero dell'Incarnazione. Questa devozione si concretizzò nel titolo di Nostra Signora della Grazia, titolo che si basa sulle parole dell'arcangelo Gabriele nell'annuncio alla Vergine del concepimento di Gesù e anche sui magnifici scritti di Agostino in difesa della necessità e della gratuità della grazia da essere chiamato il Dottore della grazia.

Il culto speciale prestato a questa invocazione esisteva già a partire dal secolo XIII, forse fin dall'origine della Famiglia Agostiniana e comunque in tempi assai lontani.

Il Capitolo Generale di Orvieto del 1284 parla del « Benedicta Tu » o « Vigilae B. M. Virginis » in onore della Madonna della Grazia (*Analecta Augustiniana*, VIII (1919-20)

pag. 135). Così pure in onore della Madonna della Grazia è l'antifona che quotidianamente si cantava e si canta: « Ave Regina caelorum, Mater regis angelorum » con il versetto e l'orazione (*Analecta Augustiniana*, XV (1933-36) pag. 57; XXIII (1953-54) pag. 57).

Nel secolo XIV se ne registrò un grande sviluppo. Nel 1806 vennero concessi alle Famiglie Agostiniane la Messa e l'Ufficio sotto il titolo di Nostra Signora della Grazia, in un giorno distinto da quello dell'Annunciazione, fissandola al primo giugno (*Analecta Aug.*, XVI (1937-38) pag. 407 ss.). Nella revisione del Calendario del 1962 si volle riconcentrare tutto nella festa dell'Annunciazione.

Detto culto e devozione si sviluppò specialmente in alta e bassa Italia, in Portogallo, nelle Indie Orientali, nella regione Valentina, in Spagna, in Colombia e nel Cile.

Madonna del Buon Consiglio

La Vergine del Buon Consiglio conobbe una universalizzazione del suo culto nelle Famiglie Agostiniane soprattutto a partire dal secolo XVIII. Il principale santuario dedicato al suo culto è la chiesa degli Agostiniani di Genazzano (Roma).

Il culto dell'affresco che la rappresenta cominciò nel 1467 (*Analecta August. XX* (1945-46) pag. 8), quando venne scoperta in maniera straordinaria la pittura che era stata ricoperta in calce.

Il titolo fu mutuato, con il passar del tempo, dalla chiesa stessa, che già aveva quello di Nostra Signora del Buon Consiglio.

La sua venuta dall'Albania e l'affermazione che essa si mantenga miracolosamente sospesa, sono una semplice leggenda; la verità è invece che il popolo cominciò ad invocarla quando la pittura venne scoperta e che si verificarono numerosi miracoli che causarono una grande commozione.

La sua devozione in questi ultimi due secoli (specialmente per opera e lo zelo del B. Stefano Bellesini, † 1840), si è sempre più sviluppata e per tutto il mondo.

Benedetto XIV, devotissimo della Madonna del Buon Consiglio, vi eresse la Pia Unione della Madonna del Buon Consiglio e (*Ana-*

lecta August. XX, 1945-46, pag. 132). Leone XIII, il 22 dicembre 1892 vi annesse alla Pia Unione lo Scapolare della Madonna del Buon Consiglio e la arricchì di indulgenze (*ivi*, I 1905-06) pag. 18) e lo stesso Papa elevò il santuario a Basilica minore, il 7 marzo



Genova, convento della Madonnetta, cappella interna, Madonna, statua in legno di Vincenzo Demetz (artigianato Ortisei)

1903 (*ivi*, XX (1945-46) pag. 96 ss) e il 22 aprile dello stesso anno stabilì che nelle Litanie Lauretane, dopo l'invocazione « Mater admirabilis », si ponesse « Mater boni consilii » (*ivi*, I (1905-05) pag. 18).

La S. Messa e l'Ufficio della festa, fissata al 26 aprile, furono concessi alle Famiglie Agostiniane il 27 febbraio 1781.

Madonna del Soccorso

Ultima invocazione mariana di grande influsso nelle Famiglie Agostiniane è stata la Madonna del Soccorso.

Sembra che il suo culto speciale risalga al secolo XIV. Una pia tradizione narra che il Ven. Nicola da Messina, agostiniano, morto nei primi anni del secolo XIV, essendo gravemente ammalato, e raccomandandosi alla Vergine, ella le apparve tale quale era dipinta in un altare della chiesa del convento di Palermo dove lui era Priore e, risanandolo, gli ingiunse di invocarla in avvenire sotto il titolo di Madonna del Soccorso e di diffonderne il culto (cfr. *P. Agostino M. Giacomini, L'Ordine Ag. no e la devozione alla Madonna*).

Qualunque giudizio si voglia dare su questa tradizione, certo è che, da quel tempo in poi, la Madonna del Soccorso è raffigurata spessissimo in tale maniera e fu venerata prevalentemente in chiese agostiniane: in Sicilia, nell'Italia Meridionale e Centrale, in Spagna e nelle Filippine, specialmente tra i marinai.

Una delle pitture più famose fu quella della chiesa agostiniana di S. Matteo, sita in Via Merulana a Roma, dove venne posta nel 1499, *ivi* portata da un commerciante dall'isola di Creta. Gli Agostiniani aggiunsero l'aggettivo « Perpetuo » Soccorso, senza tuttavia pretendere con ciò di creare una invocazione diversa da quella del Soccorso.

Nel 1798 la chiesa di S. Matteo fu distrutta e i nostri Confratelli furono costretti ad emigrare prima a S. Eusebio e poi a S. Maria in Posterula, recando con loro la prodigiosa immagine, che, qui non posero più in chiesa, ma nella cappella interna privata, dove necessariamente la devozione ne rimase ristretta ai soli religiosi. Nel 1865, per dispo-



Genova, convento della Madonnetta, paliotto dell'Assunta (particolare), ricamo seta e oro (artigianato ligure), 1720(?)

sizione di Pio IX, questo quadro venne consegnato ai Redentoristi che la posero nella loro chiesa di S. Alfonso su l'Esquilino, i quali hanno propagato moltissimo la sua devozione (*Analecta Aug.* VIII (1919-20) pag. 138-42; cfr. *C. H. Henze, Mater de Perpetuo Succursu*, Bon 1926).

La S. Sede concesse alle Famiglie Agostiniane Messa e Ufficio il 24 marzo 1804, fissando la festa il 13 maggio.

Concludendo, le Famiglie Agostiniane si adattarono dai primi secoli in poi, alle invocazioni mariane dei rispettivi luoghi o regioni, anche se questi titoli citati sopra vennero adattati su più vasta scala poiché essi concordavano meglio con la loro spiritualità (Cfr. *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. I; voci: Agostiniani, Agostiniani Recolletti, Agostiniani Scalzi; Vol. V, voce: Maria, Edizioni Paoline, Roma 1974 e 1978).

P. Flaviano Luciani

Quotidianamente cantata nelle nostre Comunità

Antifona alla Madonna della Grazia

A ve Regina cœ lo rum ma-
ter regis Ange lo rum , O' Mari a
flos virginum , velur Rosa , vel
li lium , tunc preces ad Fi-
li um prò sa lu te fide li um .
Temp. Pasc. Al 6 le lu ja.

*Ave, Regina dei Cieli,
(ave) Madre del Re degli Angeli.
O Maria,
fiore di verginità,
(bella) come rosa o giglio,
supplica il (tuo) Figlio
per la salvezza dei (tuoi) fedeli.*

- v) *Prega per noi, Vergine delle Vergini.*
- r) *Affinché siamo resi degni delle promesse di Cristo.*

ψ. Ora prò nobis S. Virgo Virginum.
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus .

DEfende quęsumus Domine Beata Maria semper Virgine intercedente istam ab omni adversitate familiam; Et toto corde tibi prostratam ab hostiū propitius tuere clementer insidiis. Per Christum Dñum nostrum. R. Amen.

PREGHIAMO: O Signore, mediante l'intercessione della Beata Maria sempre vergine, distorna ogni avversità (pericolo) da questa famiglia; guardala propizio prostrata di tutto cuore davanti a Te; difendila clemente dalle insidie dei nemici.
Per mezzo di Cristo Nostro Signore...

La Madonna della Cintura o di Consolazione

UNA DEVOZIONE UMILE E PREZIOSA

Il 25 marzo scorso il Sommo Pontefice ha inviato una lettera apostolica a tutto l'episcopato cattolico per invitare a celebrare il XVI secolo del Concilio Costantinopolitano I e il 1550^o anniversario del Concilio di Efeso. La celebrazione avrà il suo culmine il 7 giugno, giorno di Pentecoste, che vedrà raccolti a Roma intorno a Giovanni Paolo II i vescovi rappresentanti di tutte le conferenze episcopali del mondo cattolico.

La celebrazione commemorativa dei due concili universali vuole essere *una riflessione teologica e un invito pastorale* (n. 1), per concludere nel modo cristiano migliore il secondo millennio dalla nascita di Cristo e andare incontro all'inizio del terzo all'insegna dell'Amore.

Giacché il Signore, nel compiere la redenzione, come dice S. Paolo, ha scelto ciò che nel mondo è stolto... ciò che nel mondo è debole... ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono ecc. (*1 Cor. 1, 27-29*), i santi e i migliori apostoli del cristianesimo hanno proposto ai fedeli devozioni semplici e, all'occhio profano, spregevoli e ridicole. Però esse sono tanto più ricche di contenuti biblici e spirituali, quanto più sembrano insignificanti.

Tra queste devozioni l'Ordine Agostiniano in genere e quello degli Agostiniani Scalzi in specie hanno diffuso la devozione alla Madonna della Cintura, ossia alla Madonna della Consolazione.

Tale devozione è incredibilmente ricca di insegnamenti biblici. Ne faremo subito un elenco sommario, dopo aver ricordato ai nostri amici lettori come e perché la devozione alla Cintura sia una devozione mariana.

ORIGINE APOSTOLICA

Si sa dalla storia e dalla documentazione monumentaria che uno dei tre principali santuari mariani, innalzati in onore della Madonna a Costantinopoli, fu quello dell'*Aghiosoritissa*, ossia della *Santa Cassa*.

Esso fu così chiamato perché vi si venerava, dentro una cassa, la cintura della Madonna. Il culto della cintura alla Vergine è testimoniato dai discorsi che pronunziarono nel giorno della festa diversi santi vescovi e dottori della Chiesa Orientale.

L'origine di tale preziosa reliquia ci è stata tramandata da un vangelo apocrifo. Nel sentire nominare tale fonte, il lettore non deve ricorrere all'esorcismo per rigettarla. Si pensi che noi conosciamo i nomi di S. Giacchino e di S. Anna, genitori della Madre di Dio, dal vangelo apocrifo scoperto nel sec. XVI da G. Postel e intitolato « Protovangelo di S. Giacomo ».

Orbene in un vangelo apocrifo, scritto in greco tra il IV e il V secolo, proprio quando sorgeva il santuario mariano dell'*Aghiosoritissa*, è narrata l'origine del culto alla cintura della Madonna.

La notizia è questa. Quando morì la Madre di Gesù era assente da Gerusalemme l'apostolo S. Tommaso. Non appena ne ebbe conoscenza, egli corse al sepolcro dove era stato depresso il corpo verginale di Maria. Sul punto di giungervi, ebbe una visione: scorse in alto, tra gli angeli, la Madre di Dio che, donandogli la sua cintura, gli disse: *Prendi il cingolo* (in greco, *zoné*) di cui io sono stata cinta e ricordati di predicare dovunque la mia assunzione al cielo in anima e corpo.

Da questa visione la fede nell'assunzione della Vergine al cielo si diffuse e si radicò pro-

fondamente nel cuore di tutti i fedeli. A Costantinopoli, dopo che vi fu trasportata la cintura raccolta dall'apostolo S. Tommaso, venne innalzato il tempio sopra ricordato.

Insieme al suddetto episodio, la letteratura apocrifia greca ci ha trasmesso altri episodi mariani legati alla cintura della Vergine. Il più diffuso, dopo quello già narrato, è legato al buon ladrone Dismas.

Narra la leggenda che quando la S. Famiglia di Nazareth si recava in Egitto s'imbatté in un gruppo di banditi. Nel momento in cui questi stavano piombando addosso a Maria e Giuseppe, uno di loro arrestò i compagni e riuscì a farli desistere dal loro proposito. Allora Maria gli regalò la sua cintura dicendo: *Prendi questo cingolo come segno della tua salvezza*. In tal modo Dismas trovò poi la vita eterna, quando pendeva dalla croce vicino a Gesù e sotto gli occhi di Maria.

Non è qui il luogo di discutere questa seconda leggenda. A noi basta sapere che nell'Oriente ci fu grande culto per la cintura del-

la Madonna e che per mezzo di essa furono operati molti prodigi, trasmessici dal Metafraste (Sec. IX-X) e da altri autori.

La cintura di Maria al tempo delle crociate fu portata in Occidente ed esposta a Prato, dove ebbe grande culto, ma scomparve col trionfo dell'irreligiosità, portata dalla rivoluzione francese.

LA TRADIZIONE AGOSTINIANA

Gli Agostiniani nel diffondere il culto alla Madonna della Cintura, o della Consolazione, ai due suddetti episodi antichi aggiungevano una particolare apparizione della Vergine fatta a S. Monica, madre di S. Agostino, prima che questi si convertisse alla fede cattolica.

Secondo questa terza leggenda, la Madonna apparve a S. Monica, quando questa pregava e piangeva per la conversione del figlio. In questa apparizione la Vergine SS.ma avrebbe dato una cintura alla madre di Agostino,



Roma, curia generalizia, Madonna di Consolazione con S. Agostino e S. Monica, mosaico eseguito sul quadro a olio di Mario Barberis, 1954

mostrando anche l'abito che avrebbe dovuto prendere.

Tale supposta apparizione ebbe seguito quando S. Ambrogio battezzò il convertito di Tagaste e, secondo un discorso posto sulle labbra del vescovo di Milano, lo vestì con l'abito monacale e lo cinse con la cintura.

S. Agostino non dice nulla di tutto ciò. Ma siccome egli stesso afferma chiaramente quando inizia a parlare di sua madre: *Tralascio molti avvenimenti per la molta fretta che mi pervade* (*Confess. IX, 8, 17*), così si è potuta inserire la leggenda a cui abbiamo accennato.

Però, a prescindere dall'attendibilità delle pie tradizioni, quello che va sottolineato è il fatto che le devozioni non poggiano su gli « esempi », ossia sugli edificanti racconti agiografici; ma sui contenuti spirituali a cui si vogliono richiamare i fedeli.

E' su tali insegnamenti biblici che gli Agostiniani hanno insistito nel diffondere tra i fedeli la devozione alla Madonna della Cintura.

I CONTENUTI SPIRITUALI DELLA CINTURA

Li elenchiamo sommariamente e quasi telegraficamente.

1) La Madonna è Madre di Consolazione, perché madre del Salvatore e sposa del Consolatore, che è lo Spirito Santo, e quindi: *Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati* (*Is. 66, 13*).

2) La Madonna offre come pegno di consolazione la cintura perché essa:

a) Ci richiama all'Assunzione della Vergine e a quella di tutti i redenti alla fine dei secoli.

b) Ci aiuta a praticare la virtù cardinale della temperanza, simboleggiata nel precetto dato da Jahvé di mangiare l'agnello pasquale *con i fianchi cinti*, (*Es. 12, 11*), in modo da poter alzare le vesti e non sporcarle con la polvere o col fango della terra.

c) Ci aiuta a praticare la seconda virtù cardinale, la forza, a somiglianza dei soldati che prendevano il balteo militare e dei

profeti che, dovendo richiamare al culto del vero Dio, ricevevano l'ordine di cingersi i lombi (*Ger. 1, 17*). In questo gli Agostiniani amavano riallacciarsi al profeta Elia, su cui si sono modellati tutti gli altri. Il profeta tipico d'Israele era riconoscibile perché *una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi* (*2 Re, 1, 8*). Anche il battistrada del Messia, Giovanni il Battista, era vestito con una cintura di pelle attorno ai fianchi (*Mc. 1, 6*).

Il simbolismo biblico della cintura abbraccia tutte le virtù inerenti al culto divino, in quanto essa era una parte dell'abito sacerdotale e regale, ossia dei due organismi con cui Jahvé manteneva la sua alleanza col popolo eletto.

3) La Madonna offre la cintura in quanto Gesù esorta a portarla, non solo gli apostoli ma anche i semplici fedeli: *Siate pronti con la cintura ai fianchi e le lucerne accese* (*Lc. 12, 35*).

Ma la cintura, per il suo contenuto spirituale, è soprattutto il segno caratteristico del Messia. Infatti, come profetizzò Isaia, *Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà* (*Is. 11, 5*).

Questi brevi cenni, che forse sono serviti ad oscurare, piuttosto che a lumeggiare i contenuti spirituali e pastorali della devozione alla Madonna della Cintura, o di Consolazione, giustificano il perché gli Agostiniani hanno diffuso il culto alla Vergine sotto questo titolo.

E' infine da ricordare che la « corona » specifica di questa devozione è la recita di 12 Pater e Ave con la meditazione dei 12 articoli di fede contenuti nel Credo apostolico e che si vedono ricordati sulla tomba di S. Agostino che si conserva a Pavia.

Siamo dunque al centro della vita cristiana, che è essenzialmente vita di fede, e siamo in perfetta sintonia con la spiritualità del vescovo d'Ippona. Questi infatti riduce tutta la ricerca orante e ascetica di Dio alla fede, tanto che nel primo capitolo del libro primo delle Confessioni scrive: *Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto. T'invoca, Signore, la mia fede, che mi hai dato e ispirato mediamente il tuo Figlio fatto uomo.*

UNA PICCOLA TESTIMONIANZA

A dimostrazione concreta di quanto sia pastoralmente efficace la devozione alla Madonna in genere e quella della Cintura in specie, mi permetto rievocare un'esperienza compiuta prima del Concilio Vaticano II nel campo dell'apostolato mariano.

Nel novembre 1951 il Capitolo provinciale degli Agostiniani Scalzi di Sicilia esortò i religiosi ad incrementare la devozione mariana tra i fedeli.

Tale esortazione era stata occasionata dai risultati pastorali conseguiti con l'apostolato mariano svolto nei quattro anni precedenti. Infatti dal nostro santuario della Madonna di Valverde (CT) era nata nel 1947 una Crociata mariana per la trasformazione spirituale della società. I suoi frutti concreti possono sintetizzarsi in questi dati: Primo Congresso Mariano Diocesano di Acireale, celebrato nel giugno 1948; n. 5.000 volantini distribuiti per la conoscenza di detta Crociata; n. 6.000 immaginette con l'atto di consacrazione individuale; n. 2.000 foglietti con le pratiche mariane principali; n. 2.000 immaginette con l'atto di consacrazione delle famiglie; n. 2.000 esemplari dei cenni storici del suddetto santuario. Inoltre si ebbero numerose iscrizioni alla Crociata Mariana, approvata da Mons. Salvatore Russo, vescovo diocesano, il 14-2-1947.

Gli iscritti a questo movimento nella sola provincia di Trapani furono 3.000, così distribuiti: n. 800 a Marsala, n. 900 a Castelvetro, n. 600 a Mazara del Vallo, n. 500 a Salemi e n. 200 a Poggioreale.

Pertanto, dietro questa confortante esperienza, il superiore provinciale di Sicilia e i suoi consiglieri sollecitarono i religiosi, come ho detto, perché si applicassero all'apostolato mariano tra i fedeli. La risposta fu immediata ed entusiastica. Non si trovò di meglio che rivitalizzare la Confraternità della Cintura. Il Priore Generale del tempo, P. Gabriele Raimondo, approvava l'iniziativa scrivendo queste espressioni: « Ut adveniat regnum Christi, adveniat regnum Mariae » auguriamo una larga diffusione alla « Crociata Mariana » e alla « Arciconfraternità della S. Cintura » e benediciamo largamente coloro che in qualunque

modo vi coopereranno (Reg. III, fol. 257).

La documentazione dell'apostolato che ne seguì si trova su « La Rosa di Valverde », periodico mensile del santuario mariano di Valverde, a cominciare dal gennaio 1952.

Qui, per brevità, ricordo qualche dato statistico.

Il 27-11-1951 a Marsala s'iscrissero alla Crociata Mariana della Cintura 43 giovani; a Poggioreale (TP) nel corso della novena dell'Immacolata 90 fedeli con a capo l'arciprete Mons. Girolamo Dott. Corte; a Palermo, per la medesima circostanza, 100 fedeli e, di questi, 42 inviarono lettere particolari di entusiastica partecipazione; a Mazara del Vallo il 10-12-1951 furono compiute 65 cinturazioni.

Tale fervore e adesione si estese nei paesi dove i nostri Padri si recavano a predicare. Né fu un entusiasmo passeggero. Si rese necessario far concedere la facoltà dal P. Generale a diversi parroci per iscrivere canonicamente i fedeli alla Confraternità della Madonna della Cintura. Tra questi ricordo l'arciprete di Caccamo, Teotista Panzeca, il Vicario Foraneo e parroco della chiesa madre di Castelvetro, D. Salvaggio, il parroco di S. Francesco di Paola, sac. Trapani, della stessa città.

Voglio ricordare ancora un particolare. I fedeli che si scrivevano alla suddetta Confraternità e Crociata Mariana, quantunque per indulto della S. Sede avrebbero potuto sostituire la cintura con una medaglia, richiedevano unanimemente la cintura, perché restavano colpiti dai significati spirituali che essa contiene. Ciò vollero i 610 iscritti, cinturati in diversi tempi a Palermo.

Né si deve pensare che il fatto possa qualificarsi come fanatismo o superstizione. Le iscrizioni infatti venivano compiute, non solo a conclusione di novene o di tridui predicati nelle chiese, ma anche a chiusura della Visitatio Mariae che venne effettuata in 64 famiglie. Ricordo che in casa del Dott. Giuseppe Mazzola, dentista, furono eseguite 40 cinturazioni, quasi tutte tra professionisti, e nella casa di Onofrio Galati, in una sola serata, s'iscrissero 21 persone.

E chiudo con quest'ultimo nominativo. Onofrio Galati († 17.10.1955), miracolato il 16.2.1947 dalla B. Caterina Labouré, canoniz-

zata il 31 luglio dello stesso anno, aveva una fervida devozione per il Rosario (perché era terziario domenicano), per la Medaglia miracolosa, per la Cintura. Li considerava come tre preziosi pegni di amore per noi da parte della Vergine SS. Naturalmente ce ne sono altri (per esempio, l'abitino); ma egli diceva che la Madonna l'aveva pienamente legato a sé con la Cintura, per portarlo quasi a guinzaglio dietro Cristo e quindi l'avrebbe sollevato « senza fare scherzi », come egli diceva, fino alla Terra Promessa del Paradiso.

Per concludere questa breve testimonianza, auguro ai Confratelli e Amici che possano

sempre più tesoreggiare le ricchezze pastorali nascoste in questa forma di devozione e apostolato mariano, per rendersi strumenti efficaci di rinascita cristiana: A Gesù per Maria!

P. Ignazio Barbagallo

Nota - Tra le molte pubblicazioni sulla devozione alla Madonna della Cintura, segnaliamo: *Compendio dell'origine, miracoli, indulgenze, indulti et privilegi apostolici della S. Cintura*, edito dagli Agostiniani di Verona, Verona 1642, pp. 374, ricco di notizie di ogni genere, ma da sottoporsi al vaglio della critica; *Notizie, preghiere ed indulgenze per gli associati alla Ven. Arciconfraternita della Cintura della B. Vergine Maria Madre di Consolazione*, a cura del P. Nicola Mercuri, Agostiniano, Roma 1874, pp. 191.



VI Centenario di S. Rita da Cascia

Ricorre, quest'anno, il centenario — il sesto per essere precisi — della nascita di S. Rita da Cascia.

E' una circostanza importante — ogni centenario lo è — e impegnativa. Per il personaggio che si intende rievocare, e in certo senso, far rivivere in carne ed ossa; per il messaggio che si vuole rinverdire. Ognuno di noi, in verità, ha qualcosa da trasmettere al resto dei mortali...

Non è, la storia, maestra di vita? A me pare che non lo sia mai tanto come quando riesce a « toccare » con il linguaggio dei suoi attori, protagonisti e no, che man mano si avvicinano sul grande palcoscenico della vita.

Ma saremo, poi, dei buoni scolari, o non saremo che degli spettatori annoiati e distratti? Non saprei che dire. Per parte mia confesso candidamente di non riconoscermi fra i più diligenti...

In merito alla data precisa del « centenario ritiano » ci deve essere stata, fra gli storici, qualche perplessità, un po' di maretta, visto che per l'anno di nascita il massimo del risultato consiste nel dire che si era intorno al 1381.

Ciò sa un po' di accordo e un po' di compromesso: capitolazione di una parte e rassegnazione dell'altra. Il tutto, però, e specialmente a chi, come me, non si ritrova né la stoffa né la grinta dell'indagatore di carte, può e deve bastare.

LEGGENDA... E STORIA

Personalmente la leggenda non mi dispiace: quella che affiora — o sembra affiorare — qua e là nella biografia di S. Rita, mi fa l'effetto del profumo che attira, e quasi costringe, a leggere la sua storia, quella vera.

Non sono disposto al depennamento inesorabile di tutto quello che non è rigorosamente documentabile con le così dette « pezze d'appoggio ». Mi sembrerebbe di fare un torto a quel tanto di poesia che, se non altro, contribuisce a rendere meno monotona la vita, e meno uggiosa. Chi ci assicura, poi, che la leggenda non abbia un fondamento nella realtà? Non potrebbe, invece, esserne l'involucro gentile? Solo degli astiosi « arconti » potrebbero fare certi tagli a cuor leggero...

E prima ancora che nascesse, la leggenda bussava all'uscio della casa di Rita, a Rocca Porrena. E' una specie di messaggera augurale.

I genitori, Antonio Mancini e Amata Ferri — anche su questi nomi e cognomi il consenso non è perfetto —, sono squallidamente « soli »: la « nuova vita » è ostinatamente lontana...

Gli anni passano e la speranza dell'erede cui legare, in morte, i pochi beni che posseggono, si fa sempre più tenue.

Non mi pare, tuttavia, che la constatazione debba necessariamente far pensare, come fanno in parecchi, che i due fossero precipitati nella disperazione più nera e che passassero da una novena all'altra per aver la « sospirata prole ». Al disappunto iniziale, mi figuro, sarà subentrata, auspice la pacatezza della riflessione, la calma della rassegnazione.

Un po' amara, magari...

Oltre che cristiani convinti, se non ferventi, erano certamente persone di buon senso. Erano considerati i saggi del paese, visto che vi si ricorreva come a pacieri. Il compito di mettere bene dove il male si affaccia, mettendo a repentaglio la pace domestica, se lo erano assunto, o forse, era stato loro affidato di comune accordo, come ad una sorta di giudici conciliatori che devono procedere « iuxta bonum et aequum ».

I negoziati di pace, si sa, non sono mai stati facili — neppure ora lo sono! — e richiedono doti non comuni di equilibrio, di buon senso e di saggezza, sia pure contadina. Al riguardo, possono dire qualcosa i consumati diplomatici di tutti i tempi! Nei « secoli bui » poi, un compito del genere aveva quasi dell'eroico. L'odio che « di una festuca fa una trave », era, nelle famiglie anche le migliori, covato a lungo, accarezzato e alimentato con una cura degna di miglior causa. La vendetta, mascherata di punto d'onore e di dignità, era, in genere, preparata ed attesa. Nella mente dei più, voglio dire, per lavare l'onta dello sfregio, era molto più affidabile la lama della spada che non la discussione e il dialogo.

Ed anche oggi, a guardar bene, fatte le debite riserve, è ancora così. Solo che all'acciaio dello stiletto si preferisce quello di gran lunga più comodo, della delazione, e allo « spiazzo delle Carmelitane » si preferisce il pretorio del magistrato...

Ma così va il mondo!

IL NOME... DALL'ALTO

Un bel giorno, da « Casa Mancini », la lieta nuova: Amata attende!

E c'è di più: il nascituro sarà « una nascita », e si chiamerà « Margherita ». Di mezzo c'è una visione d'angeli, o un sogno, o un presagio, o le tre cose insieme: non si sa bene.

In tutto ciò, comunque sia, a me piace vedere una notizia del Cielo che, da sempre, si occupa della terra. Vi invia da sempre, voglio dire, i propri messaggi, a volte così limpidi che anche un bambino li intende, a volte tanto « grigi » che richiedono non poca fatica e buona volontà per decifrarli.

Ma, alla fine, non vi è un certo impegno del cielo in merito a messaggi e messaggeri? La volontà di Dio non deve essere fatta in terra così come è fatta in cielo?

A titolo personale, ora, voglio tentare qualche riflessione. La speranza è che il bersaglio sia centrato...

Margherita — Rita è una specie di dimi-



Roma, chiesa Madonna della Consolazione, P.zza Ottavilla, S. Rita, tela di Zoffoli

nativo — è un nome indubbiamente leggiadro: richiama il fiore e la gemma preziosa. E' augurale e tremendamente impegnativo, a ben pensarci.

Un fiore, il *chrysanthemum leucanthemum* dei botanici, la gemma, la pietra preziosa lavorata! Per la neonata « Mancini », portata al Battesimo nella Collegiata di Cascia, non si sarebbe potuto trovare, in verità, augurio migliore: essere, nella vita, bella come un fiore e ricercata come una gemma!

Ma quel nome, che viene dall'alto, è un programma di vita.

Richiama, almeno per me, l'idea della espansività. Il fiore, contrariamente a quanto si è soliti leggere, è strutturato in modo da essere visto. Si direbbe, anzi, che faccia di tutto per guardare fuori, per attrarre, per favorire l'incontro...

Il fiore è espansivo. E così dovrebbe essere la nostra vita, se vuole avere un senso. Se non si guarda fuori, se non si favorisce l'incontro, che « fraternità » potrà mai risultare che faccia capire che Dio è il padre comune da « glorificare », da rispettare, cioè,

obbedire ed amare? Chiudersi in se stessi, nella contemplazione di presunti meriti — se ci sono! — è come voler scrivere un inno all'egoismo e alla grettezza.

Non parliamo, poi, della bellezza del fiore.

Chi, per quanto abile, potrà uguagliarla? Essa, però — ecco la riflessione — è provvisoria: rimane in funzione solo il tempo necessario, non di più. Ed esattamente così siamo noi, tutti noi!

Sulla terra, dove peraltro possiamo essere dei fiori anche leggiadri, siamo nella condizione di precari, dei « facenti funzione »... E dovremmo pensarci quando ci arrabbattiamo ad escogitare sistemi e tracciare programmi. Solo che dovremmo pensarci « prima », giacché « del senso di poi son piene le fosse ».

La margherita, il fiore che mi interessa al momento, mi suggerisce l'idea della « comunione-comunità ». Oggi è di moda, si direbbe, parlarne: in realtà, però, l'idea, a volte si disattende e a volte si tradisce...

La margherita appartiene alle « composte »: è formata da molti minuscoli fiorellini, completi in se stessi, ma non indipendenti. E' l'unità nella pluralità: ognuno di essi dà e riceve, rinuncia e prende. Ognuno dall'altro e dall'insieme.

La margherita non è un aggregato qualsiasi: è una comunità, e trova la propria ragione d'essere nella comunione...

Il linguaggio è semplice e l'insegnamento chiaro, o può esserlo.

Naturalmente non ho la pretesa che sia anche scientificamente valido: so solamente che a me la margherita tiene questo discorso... che vale la pena, credo, di leggere.

Tutte le creature, del resto, sono lezioni del buon Dio: bisogna andare oltre la forma e leggere dentro.

L'intelligenza, oltretutto, serve proprio a questo.

Gemma — Margherita significa anche questo — è la pietra preziosa lavorata. La considerazione più ovvia è che essa è il risultato di un affinamento, di una purificazione, di una macerazione. Nessuna gemma è piovuta dall'alto bell'e fatta!

Applicando la immagine all'uomo, possiamo dire che nessuno nasce santo, come nessuno

nasce dotto. Ognuno lo può diventare, però, ma a prezzo di purificazione, di macerazione e di affinamento.

Chi può dire che tutto ciò sia facile?

Il Vangelo si preoccupa di farci capire che bisogna lavorare senza stancarsi, domandare senza desistere, trafficare saggiamente e accortamente. E non per nulla! Si sarebbe portati a concludere, a un certo punto, che il Paradiso sia fatto — absit iniuria verbo — per i furbi, per i trafficanti e per i « seccatori »...

Ma c'è di più.

La gemma rifrange la luce, e quanto è più pura tanto più è trasparente: lascia passare la luce e, fattala in qualche modo gradevole, la dona...

La nostra vita dovrebbe essere così: lasciar passare la luce, renderla « gradevole » e donarla. A tutti e a tutto.

La gemma, infine, è cristallina: vi si può vedere dentro.

Il discorso è talmente semplice che... lo lascio sospeso.

RITA: MARGHERITA E GEMMA...

La vita di S. Rita, in realtà, ha della margherita e della gemma. Come dire che l'augurio/programma è stato da lei tradotto fedelmente in pratica di vita nell'arco di tempo di settantasei anni.

Guardò fuori di se stessa; in famiglia e in comunità fu fiore di comunione. Fu trasparente alla luce e la donò e continua a donarla; fu macerata... Fu affinata dall'obbedienza che ha dell'eroico, dalla noncuranza più o meno palese e, qualche volta dall'incomprensione.

Mi frulla in capo, concludendo, l'idea di che cosa farebbe Rita, oggi, se si ritrovasse con dei figli militanti nel partito armato o simpatizzanti della P38. Mi pare proprio che si comporterebbe esattamente come allora: esauriti gli argomenti del cuore e dell'esempio, pregherebbe il Signore di metterci una mano. Non con passiva rassegnazione, che sa di ignavia, ma con fede, che è, anche, abbandono e disponibilità.

La sua vita — e davvero concludo —

non fu sempre facile e piana: né in famiglia e neppure in comunità. Un marito della tempra di Ferdinando, lavoratore, a quel che pare, ma rissoso e attaccabrighe e due figli, Gian Giacomo e Paolo Maria da tirar sù e con un caratterino che te lo raccomando, non sono facilmente « contagiabili » santamente...

Eppure, i risultati furono ottimi. Ma a quale prezzo?

Il programma attuato da S. Rita è validissimo anche oggi, e i mezzi da adoperare sono esattamente gli stessi.

Questa la lezione, un po' rude, forse, del centenario che celebriamo esultanti.

Oltretutto, ci si ammonisce autorevolmente: Non (ci) rincresca di imitare ciò che (si) celebra nel gaudio »! (S. Agostino).

P. Benedetto Dotto



Maria, mia Madre

Mi sono chiesto se qualche lettore di "Presenza" si sarà accorto che nel precedente numero è mancato il consueto appuntamento con la "poesia". E' tanta la mia presunzione, ma è anche tanto il desiderio di poter essere utile a qualcuno. Se ci fosse bisogno di ripeterlo, è stato questo il motivo che mi ha spinto a pubblicare e a far conoscere ciò che nelle intenzioni doveva rimanere invece lo sfogo di un'anima col suo Dio.

Riprendo così a presentare ancora le mie "poesie" e questa volta è davvero un'occasione particolare che mi spinge. "IO, MADRE" non ha nulla in comune con le precedenti né con quelle che seguiranno; non è contenuta nella raccolta "Il cuore di un'anima" da cui sono state prese le altre. Devo dire che sono stato lungamente in dubbio sulla opportunità di pubblicare questa poesia. Mi pareva che non potesse dire nulla se non a chi era diretta in modo specifico.

C'è stata poi la decisione della redazione di dedicare questo numero della rivista alla Madonna e il conseguente invito ad inquadrare anche il mio articolo, per quanto ciò fosse stato possibile, al tema generale.

Nella breve serie delle mie "poesie" — e devono scusarmi i lettori se continuo a chiamarle così, ma non mi viene in mente un'altra parola che possa definirle meglio — non trovavo nulla che potesse avere una seppur minima attinenza con l'argomento mariano. Ero quindi orientato a rinunciare all'idea quando mi sono improvvisamente ricordato che circa quattro mesi fa avevo avuto occasione di fare i miei auguri ad una giovane mamma. Questa mamma, già catechista nella nostra comunità parrocchiale, mi aveva ringraziato commossa, soprattutto perché le pareva che le parole espresse nella poesia non fossero uscite dalla mia penna, ma dal suo cuore.

L'accostamento con la Madonna, una volta che il pensiero dell'articolo ha cominciato a prendere corpo, non mi è stato difficile. Anzi mi è parso logico.

La tradizione secolare della Chiesa ha visto sempre la Madonna nel suo ruolo più grande: essere madre. Madre di Gesù, madre di Dio, madre degli uomini, madre della Chiesa. Ne è fiorita una devozione singolarissima nel popolo cristiano, e gli artisti del pennello, dello scalpello e della penna hanno fatto a gara nel presentare la figura

di questa madre così unica e irripetibile.

Unica e irripetibile, sì, ma i suoi sentimenti, il suo amore, la sua lieta attesa, presentare agli altri il suo bambino, accudire alla sua vita soprattutto nei primi mesi della sua esistenza, sono stati quelli di una mamma, comuni a quelli di tutte le altre mamme del mondo.

Abbiamo mai pensato che Maria ci tratta davvero come suoi figli? In quel "davvero" vorrei significare proprio ciò che è contenuto nella poesia che segue. Il concepimento, la gestazione, la gioia esplosiva della nascita: sono momenti che in una madre rimangono indelebili. L'amore di una madre non tramonta mai; anche se ormai avanti negli anni, quello è il suo "bambino"; ma questo grande amore, questo affetto che va oltre i propri meriti — una mamma ama ancora suo figlio anche se è diventato un assassino — dove altro pone le sue radici, se non in questi primi mesi di esistenza? Un figlio: un altro se stesso che si stacca, che incomincia a vivere autonomamente, ma mai tanto da poter fare dimenticare la propria origine.

Ed allora amo immaginarmi così il mio rapporto con Maria, quando penso alla

sua maternità nei miei confronti. Quasi mi avesse generato, quasi mi avesse portato — anche me come il suo Gesù — per nove mesi nel suo grembo. Quasi avesse sopportato per me le doglie del parto e assaporato la conseguente gioia della mia nascita. E mi sento di volerle più bene, me la sento ancora più vicina MIA Madre.

Con questi pensieri sono andato a rileggere la poesia che propongo a voi.

Ha importanza se quelle parole sono riferite ad una qualunque madre di questa terra? Non sarebbero potuti essere i sentimenti di Maria davanti alla sua maternità sia fisica che spirituale? E' forse una profanazione attribuirle questo grande affetto scaturito

to dalla realtà così umana di un avvenimento quale la nascita di un bambino?

Quello che sento in questo momento è di aderire con pienezza alle ultime parole della mia poesia ed elevare a mia volta un canto al Signore.

Grazie, Signore, per il tuo dono: per la tua e la mia mamma!



IO MADRE



Chiudo gli occhi:
io, Madre.
Mistero!
E' troppo grande,
immensamente immenso.
Solo tu, Signore,
puoi essere di più.
Il pensiero mi sfugge,
si perde...
ecco, sì,
la creazione;
una nuova creazione.
Come Dio.
Io,
noi due,
come Dio.
Mi pare di scoppiare:
è una gioia immensa.
Valeva la pena
di tutto.
Apro gli occhi:
davanti a me
un minuscolo essere.
Ma sei tu:
l'altro me,
l'altro noi.
So che ci sei;

ti vedo, ti sento,
ti bacio, ti accarezzo.
Ti guardo e riguardo:
non può essere
eppure
per quanto tempo
sei stato me!
Io e te,
una cosa sola
per nove lunghi mesi.
E sono già finiti.
Io, madre;
tu, figlio.
Grazie, Signore!
Voglio gridarlo a tutti
il mio dono.
Il dono dell'amore,
il dono di Dio
Ma è il mio dono
per me, tutto per me.
Ed io
saprò ridonarlo a te
perché diventi
un dono per gli uomini.
Ancora:
grazie, Signore!

P. Pietro Scalia



Valverde, Madonna di Valverde (1040)

940 anni dopo

Quest'anno la nostra Comunità ha avuto momenti esaltanti di esperienza religiosa celebrando i 940 anni dell'apparizione della Vergine di Valverde a Dionisio. Sono stati momenti forti di tensione comunitaria dove lo spazio per la preghiera, la testimonianza della fede, il senso della comunione, la celebrazione della liturgia hanno dato il senso di Dio alla Comunità. La presenza del nostro amatissimo Vescovo Mons. Giuseppe Malandrino, che per ben tre volte ha voluto essere presente durante il corso delle celebrazioni in onore della nostra Madonna, ha arricchito maggiormente la solennità. La presenza poi del Rev.mo P. Felice Rimassa, Priore Ge-

nerale degli Agostiniani Scalzi, venuto espressamente da Roma per seguire i momenti più salienti della festa ed anche per essere presente al corso di esercizi spirituali svolti nel Santuario per i religiosi Agostiniani Scalzi partecipanti da tutta Italia, e soprattutto la presenza graditissima di Sua Em.za Rev.ma il Card. Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, il quale ha concelebrato la domenica della festa con tutti i sacerdoti presenti, hanno dato il senso che gli compete al nostro Santuario: centro di vita spirituale e propulsore di vita ecclesiale.

Ma è stata soprattutto la folla la grande protagonista di questi giorni;

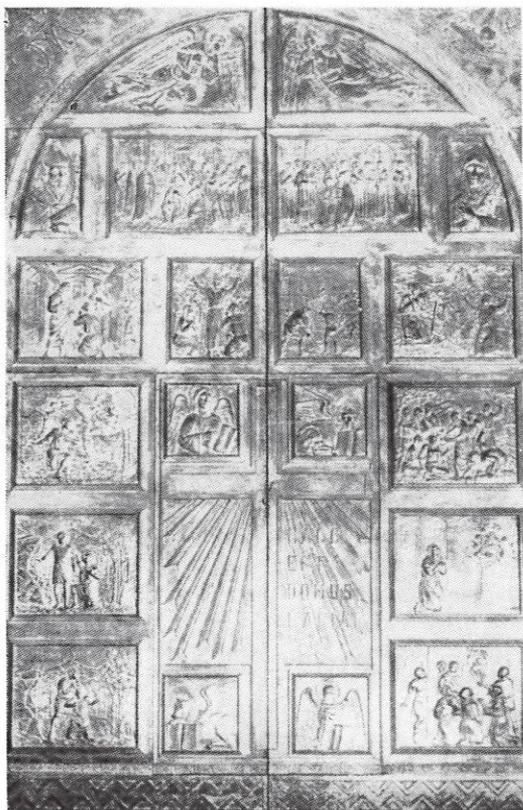
una grande folla, moltissima folla; tutti per uno scopo: la Vergine Maria oasi materna del cuore umano.

Non possiamo non pensare alla "Marcia della fede" di sabato 9 agosto. Quasi tremila persone, con a capo il nostro Vescovo, hanno camminato per 10 km, da Acireale a Valverde, pregando, cantando, meditando la "Parola di Dio", testimoniando la propria fede nel Signore. Il nostro Vescovo è stato la guida più sicura e più giusta. Ricordiamo con piacere la "Mostra Mariana", iniziativa lodevole che ci ha portato, attraverso le immagini, a visitare i maggiori santuari mariani di Sicilia e in

particolare a rivivere i momenti storici più importanti del nostro Santuario. Rivediamo anche i momenti più salienti della novena, sempre affollatissima, con le diverse giornate che sono state la prova dell'amore della nostra gente verso la Madonna. E così ci piace ricordare anche il Concerto Polifonico della Corale "Lucia Mangano" di S. Giovanni La Punta che ha dato accresciuto splendore alla conclusione delle festività.

Ma i 940 anni si identificano soprattutto con la realizzazione del Portone di bronzo del Santuario. Domenica 24 agosto 1980: una data da non dimenticare. Una folla interminabile venuta da ogni dove. Ore: 19,30: benedizione e quindi inaugurazione con il taglio del nastro; poi le mani del Vescovo si posano sul portone: una leggera spinta, il portone si apre. Uno scroscio di mani, un'emozione intensissima, occhi umidi di pianto, anni di fatica, di sofferenza, di dubbi, di incomprensione e finalmente la gioia di regalarlo alla Madonna questo portone di bronzo, simbolo di amore e di sacrificio, di fede e di generosità, espressione d'arte e sfida ai secoli, testimonianza di operosità e onore della nostra gente. Incorniciato nell'artistico portale del '400, "sembra ci sia stato da sempre", questa la prima impressione sulla bocca di tutti. Ed in verità l'uno e l'altro insieme formano un incrocio d'arte e di bellezza, per cui si rimane incantati di fronte a tanta maestria del Prof. Giacomo Petralia. I chiaroscuri ora fantasiosi e a rilievo se illuminati dal sole del pomeriggio, ora misteriosi e carichi di movimento coi "fari" della notte e ora delicati e sensibili se sfiorati dalla tenue luce dell'imbrunire o toccati dal riflesso dell'alba portano chi rimane a guardare a rivivere i 940 anni della presenza di Maria qui a Valverde. Il portone è una preghiera alla Vergine e come ogni cosa che esce dal cuore è stato portato avanti con il cuore.

All'avvenimento della inaugurazione del Portone di bronzo si è interessata anche la stampa tra cui, ci piace ricor-



Valverde, nuovo portone di bronzo del santuario di Giacomo Petralia, 1980



Valverde, i partecipanti al corso degli Esercizi Spirituali

dare, l'articolo in terza pagina de "La Sicilia" a firma di Angelo Scandurra e quello di Giuseppe Vecchio su "Avvenire" in "cronache del centro e del

sud". Si sono interessati anche, facendo dei servizi particolari, Teletna, Telecolor e Antenna Sicilia. Inoltre anche il "Gazzettino di Sicilia" ha pubblicizzato diverse volte la notizia.

Anche il Papa, Giovanni Paolo II, ha voluto partecipare alla nostra gioia con un telegramma ai felicitazioni e invocando la benedizione di Dio su tutti i presenti. Hanno scritto parole di augurio e di compiacimento Mons. Fasola, già Arcivescovo di Messina, e Mons. Bacile, già Vescovo di Acireale.

In fondo al nostro cuore c'è una grande soadisfazione: quella di aver dato spazio alla Vergine Santissima perché dagli eventi della vita possa venir fuori con più convincimento che qui a Valverde è stata e sarà sempre la Regina.

P. Lorenzo Sapia

Santuari e Case religiose risposta ai segni dei tempi

Il mondo d'oggi, specie quello occidentale, immerso nel benessere, nell'opulenza, nel consumismo, è un mondo sconsecrato e contaminato da mille mali. Non lasciamoci abbagliare dall'abbondanza puramente materiale, dalle vetrine colme di ogni ben di Dio, dalle strade intasate da auto lussuose, dalla vista di gente ben vestita, da gitanti che affollano i campi di neve, le spiagge, i ritrovi, gli stadi. E', anzi, al colmo di una mentalità edonistica, materialistica, liberticida e laica, da perdere completamente il senso del bene e del male: tutto è bene, tutto è lecito, anzi è segno di alto grado di civiltà!

Però, è anche realtà che il mondo d'oggi, nonostante tutto questo bagaglio di inumanità, avverte, e molto forte, il desiderio di Dio, il desiderio di uscire da questo marasma

per isolarsi qualche volta, per ritrovarsi altrove e rivedere l'essenza del proprio essere, risentire la voce del proprio intimo, pregare qualcuno che lo soddisfi veramente, che gli sappia dire qualche parola di consolazione spirituale, che lo sappia guidare fuori da quelle illusioni che dimenticano la bontà, la misericordia, l'amore, il perdono, la fraternità, la comunione, l'amicizia: cose tutte che il mondo d'oggi non sa o non può dare, anzi neanche più conosce.

Realtà del mondo d'oggi

Questa è la realtà del mondo attuale: da un lato lo scardinamento del senso morale, dall'altro l'anelito forte alla moralità e alla spiritualità.

Noi Agostiniani Scalzi, che il 6 luglio prossimo ci riuniremo in Capitolo Generale, restiamo insensibili a questa realtà, a questi segni dei tempi. Restiamo a guardare? Lasciamo che gli uomini si rifuginò nella droga e quindi chiudano gli occhi per non vedere? Lasciamo che fioriscano la violenza e il terrorismo che vorrebbero, a modo loro, cambiare questo marasma? Lasciamo sola la Chiesa, che tanto sta facendo per rinnovare il cuore e la mentalità? Oppure ci facciamo prendere anche noi da questo andazzo, dimenticandoci del nostro carisma, del perché della Riforma Agostiniana? Non ricordiamo che la nostra Riforma avvenne proprio per superare una situazione quasi simile, anzi peggiore (anche la Chiesa, in quel momento, aveva bisogno di conversione e purificazione!)? Noi, proprio non possiamo fare niente, per questa società, per questo uomo, che pur immersi in tanta corruzione, vanno in cerca di Dio? Tanti movimenti, tanti gruppi, tanta richiesta di silenzio, di deserto, di preghiera, di comunione, di fraternità, di bontà, di amore: non ci dicono niente?

E pensare che la vita religiosa è sorta con questo compito: essere per il mondo e per l'uomo, testimonianza dei veri valori, testimonianza dell'Assoluto, segno e richiamo a vita nuova!

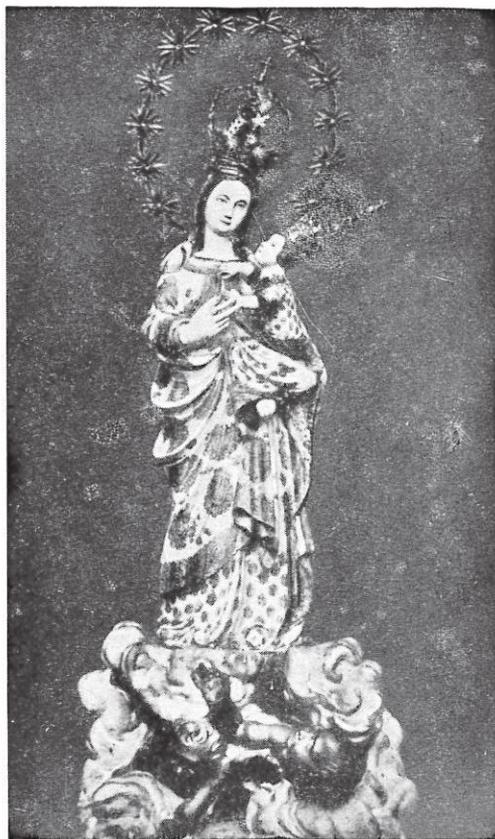
Ci diceva Paolo VI: « *Cari Religiosi e Religiose, secondo le modalità che la chiamata di Dio richiede dalle vostre famiglie spirituali, voi dovete seguire con occhi ben aperti le necessità degli uomini, i loro problemi, le loro ricerche, testimoniando in mezzo a loro, con la preghiera e l'azione, l'efficacia della Buona Novella d'amore, di giustizia e di pace... Tale missione, che è comune a tutto il popolo di Dio, è vostra a un titolo particolare... Ciò equivale a sottolineare come l'autentico rinnovamento della vita religiosa sia di capitale importanza per il rinnovamento stesso della Chiesa e del mondo* ».

Il nostro impegno

Siccome noi Agostiniani Scalzi abbiamo come programma di vita la contemplazione

che sfocia nell'azione, come dicono le *Proposte di modifiche agli Statuti*: « *La necessità della carità vuole il giusto operare. Per questo la contemplazione agostiniana deve essere essa stessa apostolato fecondo e ricerca appassionata di quelle forme pastorali che ci permettono di portare il prossimo alla lode di Dio attraverso tutti i valori: rapite tutti all'amore di Dio... parlando, pregando, discutendo, ragionando con mansuetudine, con dolcezza* » (n. 11), noi, allora, Agostiniani Scalzi, in questa grande e qualificata assise, non dovremmo assolutamente leggere questi segni dei tempi, questi momenti che l'uomo sta vivendo? queste urgenti richieste della società? questo ardente desiderio della Chiesa?

Pensiamoci bene: il nostro modo di vivere attualmente, le forze disseminate per tanti



Genova, convento della Madonnetta, Madre di Consolazione (Madonnetta), statua in alabastro di Giovanni Romano (sec. XVII)

lavori, buoni in se stessi, non ci arrecano piuttosto un danno? poche forze usate per tante attività, ma che alla fine apportano poco o niente all'uomo? Questo tenere le Case senza un compito specifico, ma che vivacchiano alla giornata, non è un'offesa al nostro essere Religiosi, testimoni e segni dell'Assoluto e di certi valori miseramente infranti dalla mentalità, dall'azione e dalla cultura di oggi?

Torniamo allora a rivedere il perché della nostra Riforma! Torniamo a rileggerne le profonde motivazioni! E chiamole nel mondo di oggi! Facciamo in modo che le nostre Comunità (ecco i segni dei tempi!) arrivino ad essere Comunità di accoglienza: dove si aiutano persone in cammino, dove si impara a conoscere Dio, a farlo pregare, a farlo vivere, insieme a noi! un luogo di verifica per coloro che sono presi da situazioni conflittuali contro la fede, o in rapporto alla Chiesa, o ad altri credenti o ad altre associazioni o movimenti che esprimono scelte concrete diverse! un luogo di sperimentazione, dove il « nuovo » si possa manifestare senza che gli altri lo condannino a priori, decretandolo ipso facto come non autentico!

L'uomo, oggi, ha bisogno di questi luoghi, dove ritrovare se stesso, dove rivedere le situazioni e gli avvenimenti dal punto di vista giusto! Il mondo d'oggi ha bisogno di testimoni che aiutino a riscoprire il bello e il buono, la serenità e l'amore, l'Assoluto e il creato!

E, per noi, sarebbe un essere coerenti con noi stessi, con i nostri Statuti, con il motivo profondo della nostra Riforma!

La Madonna e noi

Ritornando a leggere le pagine della nostra storia, specie le prime, non ci accorgiamo subito che Maria SS.ma è stata colei che ha guidato i nostri passi, che ha dato forza ed impulso al nostro cammino, che è stata la Regina e la Madre di tutte le nostre Case? Siamo nati sotto il suo sguardo e la sua protezione; la maggior parte delle Case erano intitolate al suo nome; lungo i secoli molti

santuari sono sorti ad opera dei nostri Padri, per onorare lei e per estendere le sue glorie e la sua devozione tanto legata alla nostra spiritualità e tanto amata dal S.P. Agostino.

Ora, i nostri santuari della Madonnetta, di Valverde, di S. Maria Nuova e della Speranza, non potrebbero essere luoghi privilegiati ove dirigere le nostre forze e le nostre possibilità e lì sviluppare, in modo speciale, il nostro apostolato? Non vi si potrebbe svolgere una tenace ed intelligente divulgazione della dottrina conciliare mariana, anche in un momento di relativa eclissi della pietà tradizionale? Non potrebbero essere sorgenti di Religiosi e di nuovi Religiosi che si lancino nel mondo per rinnovarlo? Non potrebbero, in modo speciale, essere luoghi di deserto e di silenzio; oasi di pace e di preghiera; luoghi di purificazione e di rinnovamento della vita cristiana; luoghi di incontro, di accoglienza, di dialogo, di verifica e per giovani e per famiglie e per ammalati e per movimenti? Non potrebbero essere fari di carità, di amicizia, di amore, di comunione, di perdono, oltre che di scuola di spiritualità?

Nel passato, i santuari hanno avuto una funzione di supplenza per salvare certi valori della fede e dell'uomo, per arginare scismi ed eresie, per mantenere la identità cristiana delle popolazioni, per alimentare la spiritualità. Oggi non potrebbero fare altrettanto? E non potrebbe essere proprio Maria SS.ma, Madre del Cristo e della Chiesa, a risanare il marasma attuale?

Dovremmo perciò rinnovare e far risplendere di spiritualità i nostri santuari e quindi le nostre Case, con nuove idee creative, con una vita religiosa veramente vissuta in tutte le sue componenti, risvegliando nell'uomo e nella società l'amore alle cose dello spirito e per mezzo di Maria Vergine.

E' una risposta ai segni dei tempi: e il nostro apostolato non è determinato dalle necessità dei tempi? E' un essere fedeli, coerenti e leali con la Riforma Agostiniana del 1592. E da questo ne ricaveranno grande giovamento anche le vocazioni alla vita consacrata!

P. Flaviano Luciani

